

normale nella nostra quotidianità. (I) ragazzi, gli stessi che sono dispersi nelle scuole, qualcosa di buono ce l'hanno e di questo qualcosa di buono molto spesso si appropria la criminalità prima di noi. La pratica laboratoriale, quindi, diventa quell'aggancio fatto a scuola. La scuola si deve riappropriare del valore delle persone, delle competenze, dei saperi taciti. C'è sempre una separazione netta tra cognitivo, manuale, emotivo. Noi dobbiamo aiutare a riconnettere”.

Sempre sulla scuola si sofferma VINCENZO VARRIALE, dirigente scolastico dell'Istituto Angiulli citando un esperimento voluto fortemente lo scorso anno dal Ministro Giannini: La scuola al centro. “La scuola al centro ha visto molte delle nostre scuole aperte nei periodi in cui solitamente le scuole sono chiuse. L'operazione non è stata probabilmente di grande successo in termini numerici, perché abbiamo avuto l'autorizzazione a tenere aperte le scuole a fine giugno, quindi ovviamente bisognava un percorso che fosse allettante e avesse un appiglio su questi bambini, che altrimenti preferiscono andare al mare. Tuttavia, è tutto occasionale, quindi quello che chiediamo sono interventi mirati, programmati, che nelle nostre aree significano soprattutto interventi di supporto alla genitorialità”.

DAVIDE MAROTTA, Comitato Ospedale San Gennaro, ha evidenziato l'insufficiente livello sanitario “La cosa impensabile è che viene negato un altro diritto alla popolazione, quello di curarsi. Nel nostro quartiere c'era un ospedale, che negli anni ospitava circa 900 posti letto. Abbiamo fatto interrogazioni parlamentari, siamo andati alla regione. L'unica parte istituzionale che ci ha dato una mano è stata la circoscrizione, ma purtroppo non ha forza”.

Sulla necessità di interventi poderosi insiste GIANLUCA TORELLI, Movimento anticamorra “Un popolo in cammino”: “La nostra è una rete composta da circa una trentina di realtà della Sanità e di tutta la città. Ci sono dentro associazioni e parrocchie. Durante questo anno e mezzo abbiamo incontrato le istituzioni e il prefetto e spesso ci siamo confrontati proprio con questa sfasatura di tempi. Per esempio, noi dicevamo: «Attivate le telecamere, che è la prima cosa tangibile e concreta che potete fare per provare a porre un argine alla violenza della camorra». La risposta che ci veniva dall'altra parte era: «Sì, devono arrivare i fondi comunitari. C'è il bando approvato, fra sei mesi, fra un anno, fra due anni...». Questi non sono i tempi con cui vivono le persone e su cui viaggia la città perché, mentre passavano quei tempi, sei mesi, un anno o due anni, ci sono stati altri morti per le strade. La prima volta che andammo a chiedere l'attivazione delle telecamere, non di metterne di nuove, ma semplicemente di accendere quelli esistenti (...) Ci sono alcune cose urgenti, che andrebbero fatte proprio subito. Come ho detto, l'attivazione della videosorveglianza sarebbe un primo provvedimento urgente da attuare. Un'altra è rafforzare il presidio ordinario delle forze dell'ordine. Non chiediamo la militarizzazione. Si è visto che i militari per le strade non riescono a incidere sul fenomeno della criminalità. Ci sarebbe bisogno di maggiori risorse per l'intelligence e per il presidio ordinario del territorio da parte delle forze dell'ordine. Ci sono poi due temi già menzionati da molti: la scuola e il lavoro. Sono due temi molto collegati. Come sapete, la dispersione scolastica in questa città raggiunge picchi record in Europa, ma li raggiunge negli ultimi due anni dell'età dell'obbligo. Fino ad allora abbiamo numeri che sono sovrapponibili alle medie sia italiane che europee. Questo vuol dire che quei ragazzi smettono di andare a scuola perché pensano che è inutile andarci. Smettono di andarci quando cominciano a vedere

che chi studia del titolo di studio non se ne fa niente e provano a cercarsi dei lavoretti. La risposta a questa cosa va data su entrambi i fronti. Da un lato, come vi abbiamo già detto, bisogna aprire le scuole al pomeriggio. Inoltre, serve un investimento straordinario sul lavoro, in particolare per i giovani. Non devo stare qui a darvi cifre che voi già conoscete. Noi in alcuni quartieri abbiamo una disoccupazione giovanile che supera il 70 per cento, che è un dato raccapricciante. Fino a quando resterà in piedi questo dato, non ha senso parlare di recupero della dispersione, non ha senso parlare di niente, perché quello è il dato che alimenta le camorre. (...) Qui incontrate tanti soggetti e tante associazioni che provano a dare delle risposte, ma lo fanno in solitudine, lo fanno in assenza di strumenti, fino a quando non arriverà da parte della politica nazionale e del Governo centrale quello che abbiamo chiamato spesso in modo improprio un «Piano Marshall» per il lavoro al Sud. C'è bisogno di progetti di rigenerazione urbana, di progetti di agricoltura sociale, di utilizzare le tante risorse inespresse che ci sono in questo territorio. Bisogna creare opportunità di lavoro nuovo per i giovani, perché, se si fa questo, allora si riesce a ridare dignità a questo quartiere e a tutta la città”.

GINO MONTELEONE, Movimento anticamorra “Un popolo in cammino” aggiunge “le forze dell’ordine e il Governo non sanno darci quella sicurezza che meritiamo nell’ordinario. Pertanto vogliamo quello che in tutte le città e in quartieri borghesi della nostra città c’è: sicurezza, vigili urbani, forze dell’ordine che non si limitino a fermare chi guida, giustamente, perché non ha il casco o non ha la cintura di sicurezza (perché questo è l’ordinario), ma provveda anche a eliminare questi criminali”.

Altra questione è quella sollevata da ALDO LORIS ROSSI, urbanista: “Il quartiere Sanità è in una sacca tra Capodimonte e Sant’Elmo. Se succede una catastrofe sismica, non si può fuggire da nessuna parte, solo da via Foria. c’è ancora una possibilità urbanistica di poter realizzare zone verdi, attraversamenti e servizi nella parte bassa di questo cratere”.

Sulla necessità di una maggiore coesione e una maggiore collaborazione tra i vari livelli istituzionali insiste anche LELLO D’AMBROSIO, Associazione Borgo Vergini Sanità: “gli sforzi che si possono fare a livello locale, con tutti i limiti che ci sono, non sono sufficienti ad affrontare le problematiche”. In particolare vengono indicate “un maggiore coordinamento tra le forze dell’ordine e la questione delle telecamere, che è assolutamente prioritaria. Questo – aggiunge D’AMBROSIO - era un quartiere che prima si basava tantissimo sull’artigianato, in particolare sulla lavorazione del pellame. Adesso ci sono due colonne che potrebbero portare avanti il tutto, che sono il commercio e la cultura. È evidente che, con tutti gli sforzi che si possono fare, se non c’è il terzo comparto, che è quello della sicurezza, della normalità, anche questo viene meno”.

Sul bisogno di fare “squadra” si sofferma LUIGI MARSANO, Rete Sanità: “La Rete del rione Sanità è un coordinamento delle tante associazioni che agiscono sul territorio, che mette insieme le scuole, le parrocchie, le associazioni, i cittadini singoli. A noi piace ricordare attività positive, ad esempio il fatto di aver attirato il micro-credito alla Sanità in collaborazione con la Banca Etica, il fatto di aver aperto il parco San Gennaro, che era chiuso, il fatto di aver stimolato l’apertura del cimitero delle Fontanelle. Non abbiamo fatto noi queste cose, ma come rete le abbiamo stimulate. Ciò

vale anche per la battaglia sull'ospedale San Gennaro. È chiaro che si è messo in piedi un movimento popolare che ha smosso le cose. Ci sono anche delle esperienze negative, come la chiusura del cinema Felix, le battaglie perse, la mancanza di presidi culturali alla Sanità. Dopo le tante attività che si fanno, le notti bianche, le tante attività culturali che cerchiamo con tanto sforzo di organizzare, la rete educativa territoriale con le scuole, il doposcuola, la scuola con i migranti e una serie di iniziative, alla fine basta una sparatoria e il quartiere rientra nel terrore”.

Infine FRANCESCO D'ALÒ, consigliere della III municipalità, riprende il tema della sicurezza “Il fenomeno della camorra, la mafia campana, si caratterizza per una manovalanza giovanile che si sente realizzata per poche decine o centinaia di euro alla settimana, rischiando la propria vita tutti i giorni o tanti anni di carcere. La situazione è critica, ma sicuramente la strada giusta non è la militarizzazione che funge da arredo urbano, priva di poteri operativi, sprecando risorse, mentre poi si vanno a tagliare alcuni servizi essenziali come i diritti del cittadino. Come dare una svolta a questa situazione? La repressione è uno strumento utile, insieme alla macchina giudiziaria, ma non risolve il fenomeno cancerogeno radicato sui territori. L'altro strumento essenziale è la prevenzione: su quest'ultimo bisogna investire, secondo me. La prevenzione è intesa da due punti di vista: lavoro, formazione sociale ed educazione sociale sono tra gli elementi essenziali. Save the Children indica il nostro territorio con la più alta dispersione scolastica. Questo è un campanello d'allarme sociale deficitario. Oltre alla prevenzione sociale, c'è la prevenzione di sorveglianza, ovvero forze dell'ordine sul territorio, più uomini per la sicurezza, volti a fronteggiare i fenomeni criminosi che si verificano con una presenza quasi giornaliera”.

3. SCAMPRIA: LA PERIFERIA NELLA PERIFERIA

Anche per SCAMPRIA si riportano, in sintesi, il “quadro situazionale” emerso nel corso delle audizioni.

Antonio Memoli, in rappresentanza del comitato «Vele di Scampia», ha evidenziato “una sensazione di scollamento” tra il Governo e i territori, tra le analisi dei problemi e le cose poi realmente realizzate.

“Nel 2014 – ha detto Memoli -, il comune di Napoli ha fatto redigere dall'università, dal dipartimento di pianificazione, un piano di fattibilità che ha individuato il contesto generale della situazione delle Vele e di Scampia. È un piano nel quale vengono indicati interventi sulle Vele e viene indicato, cosa che stiamo dicendo da trent'anni, in che misura Scampia deve passare da luogo di periferia marginale a luogo funzionale alla città metropolitana. L'allora Governo Renzi ha deliberato un piano delle periferie, con cui si sono stanziati 500 milioni a livello nazionale. Questo piano chiedeva che le città, in particolare le città metropolitane, producessero delle progettazioni preliminari nelle quali venissero indicate le problematiche delle periferie. A questo fine, il comitato, quindi ancora una volta con l'attività che partiva dal basso, da dentro le Vele, ha fatto produrre all'amministrazione De Magistris un documento – «Restart Scampia» -, in cui sono stati chiesti finanziamenti. Per questo progetto, il «Restart Scampia», sono stati finanziati 18 milioni, che servono per l'abbattimento di altre tre vele – le prime tre sono state abbattute tra il 1999 e il 2003 – per la ristrutturazione di una vela, la B, la più lunga”.

Una esperienza, quindi, di progettazione dal basso che arriva a finanziamento e anche a realizzazione.

Il territorio di Scampia, del resto, è apparso ricco di iniziative di cittadinanza attiva. Sergio Sala, del Centro Hurtado, ha raccontato l'esperienza di questo centro socioculturale della comunità dei padri gesuiti, sul territorio dall'inizio degli anni Ottanta. "Serviamo il territorio in vari modi – ha detto Sala -. Anzitutto, vogliamo dimostrare che si può vivere insieme. La gente dei parchi può vivere con la gente dei lotti, la gente del centro della città può vivere con la gente della periferia, tutti possiamo vivere con i rom presenti nel quartiere. In secondo luogo, si può lavorare nella legalità. Abbiamo una cooperativa che dà lavoro a una dozzina di persone, che produce oggetti, che vende, artigiani del luogo che lavorano nella legalità con le proprie mani. In terzo luogo, con le nostre attività culturali e pastorali vogliamo scoprire la scintilla, la vocazione, i talenti che il Signore ha messo nei nostri giovani. Vogliamo far emergere le loro potenzialità e indirizzarli al mondo del lavoro.

"Anche Scampia – ha rilevato Sala - ha un centro e una periferia. Padre Pizzuti, che fa parte della nostra comunità, tempo fa ha scritto un articolo, descrivendo Scampia in tre cerchi concentrici: noi siamo nel centro. Siamo nell'auditorium, il centro di Scampia. C'è la municipalità, la Polizia, i servizi sociali, il centro Hurtado, la cooperativa L'uomo e il legno, Maddaloni, Chikù, c'è il centro di Scampia. Poi c'è un secondo cerchio, fatto sostanzialmente da case, e poi c'è la periferia di Scampia, fatta dai campi rom e dal carcere. Per noi, la periferia della periferia è non dico ancora più importante, ma è importante tanto quanto il resto di Scampia".

Anche da Rosario Esposito La Rossa, dell'associazione Vodisca, animatore sociale tra i più attivi del territorio dell'area a nord di Napoli, sono arrivati utilissimi spunti di analisi e riflessione. "Abito qui a Scampia – ha detto Esposito La Rossa - da quando sono nato e penso che mai momento storico sia stato più forte, più positivo di quello attuale per questo quartiere. Dieci anni fa, c'erano piazze di spaccio ogni 250 metri. Oggi sono diminuite in modo impressionante e sono state sostituite da realtà innovative. Chikù, Maddaloni, il centro Hurtado, le cooperative La Roccia, L'uomo e il legno, Arci Scampia. (...) Mi sento orgoglioso di vivere questo momento storico. Le realtà sono strapropositive anche dal punto di vista degli esperimenti fatti in questo quartiere. Sono convinto che tra dieci anni parleremo di Scampia come di un modello di sperimentazione sociale a livello italiano, con esperienze come quella di Chikù, di integrazione reale tra donne rom e donne napoletane. Qui sopra c'è il primo ristorante italo-rom d'Italia, dove si mangiano la pizza frita e le pietanze rom insieme, fatte da donne rom e donne napoletane. La scuola calcio Arci Scampia prima era una stanza, un buco. Oggi si allenano 400 ragazzi. Questo quartiere, oltre a quelle fatte in passato, sta continuando a fare lotte. Il 50 per cento della popolazione ha meno di 25 anni. Siamo il centro della città metropolitana, perché siamo tra il centro della città fisica e Aversa, Melito. È il quartiere più verde della città".

"C'è però un rischio – ha anche avvertito Rosario Esposito La Rossa -, che stiamo vivendo soprattutto nell'area che riguarda il parco Corto Maltese, via Fratelli Cervi, e cioè che la gente dica che era meglio prima. Eliminata la criminalità organizzata, ora sta arrivando la microcriminalità. Non siamo più controllati dalla criminalità organizzata, ma oggi siamo vittime di furti continui. C'è bisogno di un intervento dello Stato. Siamo in molti a rischiare di dire che era meglio prima. (...) Per

me, sono tre i nodi cruciali di questo posto: i luoghi, il lavoro e il completamento di alcuni spazi. Sui luoghi, questo quartiere ha un sacco di spazio vuoto. Non penso che in Italia esista un quartiere col numero di associazioni di questo posto: 200 solo in una fetta della municipalità. È anche vero che gran parte delle associazioni che conosco non ha sede, elemosina spazi, li deve occupare, mentre ci sono spazi vuoti che potrebbero essere utilizzati. La politica non va alla stessa velocità delle associazioni, che sono più veloci, fanno cose molto prima della politica. Chiediamo allora alla politica di velocizzare. Sul lavoro, avverto la reazione dell'«era meglio prima» anche nei giovani. Molti di questi prima facevano parte della criminalità organizzata, e oggi magari vivono una battuta d'arresto: se non rispondiamo anche economicamente, credo che veramente ci sia il rischio che si dica che era meglio prima. Quanto al completamento, questa è una fase cruciale. Prima si parlava sempre dell'abbattimento delle Vele, ma oggi, grazie al comitato, alle realtà che tutti i giorni collaborano con loro, sono arrivati i fondi: completamento della metropolitana, completamento dell'Università. Anziché a comprare la droga, qua si verrà un giorno a studiare ma quando? Sono anni che quest'università è lì, la vediamo, e non si completa mai.

Penso che siano proprio nodi che dobbiamo prendere a cuore. Napoli è la città con la metropolitana più bella d'Italia. Fatevi un giro alla metropolitana di Scampia e vi renderete conto di che cos'è la periferia”.

Anche da *Ciro Corona*, dell'associazione (R)esistenza anticamorra e cooperativa (R)esistenza, sono arrivate analisi e proposte. “Oggi – ha detto in audizione - questo non è più il quartiere della camorra, fortunatamente. Non significa che non c'è più la camorra. Significa che oggi non è più il modello vincente su questi territori, ma non è nemmeno ancora il quartiere dello Stato. Me lo si lasci passare. C'è ancora tanto da fare, da costruire. Stiamo provando a raccontare questo quartiere, un'esperienza forse unica in Europa, il più grande laboratorio sociale d'Europa. Oggi, Scampia è un bene comune. Basta sfogliare la cronaca, quella positiva, quella che non racconta sciocchezze, per vedere che cosa è oggi Scampia, che cos'è diventata. Abbiamo però delle scommesse che possiamo fare insieme se vogliamo. Abbiamo il 75 per cento di disoccupazione giovanile, e questo è un problema serio. Visto che abbiamo questo patrimonio, che è quello dell'associazionismo, abbiamo forse qualcosa da dare a questo territorio, dal momento che fino a oggi le associazioni hanno dato. Abbiamo spazi abbandonati che potrebbero essere patrimonio di questo territorio, delle associazioni e delle realtà di questo territorio. Parlo di patrimonio perché in questi anni abbiamo imparato a creare sviluppo, lavoro, attraverso i beni comuni, attraverso i beni confiscati, a Napoli, ma a Scampia in modo particolare attraverso i beni comuni, riscattando i territori e le persone che in passato non hanno avuto la possibilità di scegliere che vita fare, hanno sbagliato e oggi provano a riscrivere la propria storia e la storia del territorio.

“C'è però una scommessa da fare - ha continuato *Corona* -. Abbiamo imparato in questi anni a non chiedere soldi alle istituzioni, a non avere finanziamenti diretti, l'assistenzialismo che ha distrutto il Mezzogiorno d'Italia, ma dobbiamo fare un percorso insieme. Se ci sono beni abbandonati e le istituzioni non rispondono, se quei beni possono diventare luogo di sviluppo, soprattutto presidi di antimafia sociale, e non vengono consegnati, abbiamo un problema serio, concreto. Al di là della metropolitana e dell'università, abbiamo spazi immensi abbandonati, richieste di associazioni per sfruttarli che non vanno avanti. Abbiamo recuperato una struttura pubblica che per sei

anni era stata nelle mani della camorra, un ex istituto scolastico. Ci avevano fatto prima un deposito di armi, poi era una diventata una scuola del buco. L'abbiamo ristrutturata senza fondi pubblici, andandoci a "prostituire" in giro per l'Italia per trovare, tramite le fondazioni, i fondi. Oggi, ci sono 13 realtà, l'Officina delle culture «Gelsomina Verde», e alcune sono qua dentro. Abbiamo trovato un'altra fondazione che vuole ristrutturarci l'ultima ala della scuola, è pronta a mettere soldi, a investire lì dentro, e ci manca il via libera del comune. Stiamo rischiando di perdere 100.000 euro su questo territorio, che significano sviluppo, attività sociali, restituire dignità a questi posti, e mancano le istituzioni. Finalmente, oggi questo comune assegna i beni confiscati, i beni comuni, c'è un dialogo, ma la strada da fare è ancora lunga e, purtroppo, ci fermiamo ai confini comunali, nemmeno regionali. C'è bisogno di costruire un ponte che vada oltre, anche perché Scampia, grazie a questo movimento che tiene insieme associazioni, cooperative, istituzioni, forze dell'ordine, è riuscita a chiudere le piazze di spaccio, ma non ci siamo mai posti il problema di che cosa abbiano fatto in questi ultimi dieci anni le centinaia e centinaia di famiglie che mangiavano grazie alla droga. C'è un'emergenza nazionale, ma quella della disoccupazione in questi territori è ancora più forte: se non agiamo, ritorna la camorra. Non illudiamoci che le piazze di spaccio se ne siano andate via definitivamente. Potrebbero tornare e troverebbero ancora terreno fertile. Servono quindi risposte concrete, non soldi, ma costruire insieme un percorso di riqualificazione del territorio".

Anche da Gianni Maddaloni, animatore da anni di una palestra, padre di Pino, campione olimpico, è venuta una testimonianza utilissima per capire Scampia e le periferie napoletane. "Ho abitato nelle Vele per dieci anni – ha detto Maddaloni-, ho fatto crescere il campione olimpico nelle Vele. Ero un federiciano, sono stato un uomo fortunato, ho cominciato a lavorare a 18 anni. Avrei potuto andarmene a Giugliano, a Marano, e tenermi lontano, ma sono rimasto tra la mia gente. (...) Abbiamo l'università: bisognava prima mettere a lavorare i ragazzi di questo quartiere all'università. Bisogna dare più strumenti alla municipalità, che conosce il problema del quartiere. Oggi la droga non c'è più. Ma sta per scatenarsi qualcosa di orrendo qui. Qui tra poco ci saranno le rapine. La droga – è un paradosso – prima era un circuito di lavoro per certi ragazzini".

Emergono, quindi, i tanti volti del problema. Da una parte, voglia di fare, tanto attivismo sociale, molta militanza, idee, creatività sebbene in una situazione di carenza di spazi, di difficoltà economiche; contemporaneamente azione di polizia, smantellamento dello spaccio, dei clan. Ma poi? Resta aperta la grande questione sociale, quella del lavoro e dello sviluppo. Senza lavoro, quale destino costruisce la legalità per migliaia di ragazzi che rischiano – dicono tutte le associazioni – di tornare nelle mani dei clan per mancanza di alternative? In questo senso, la periferia napoletana, pur nella rete vivissima di associazioni, resta terra di nessuna opportunità reale perché tutto rischia di fermarsi nella mancanza di lavoro e di una economia vera di sviluppo.

"Noi ci curiamo dei bambini – ha detto Vincenzo Monfregola, del Centro Insieme Onlus -, il nostro compito è la prevenzione scolastica, incanalare i bambini verso quello che rappresenta la legalità e un futuro migliore rispetto a quello che Scampia ha raccontato loro fino a oggi. Ci diamo l'obiettivo anche di portare i loro occhi oltre quelle mura grigie che raccontano il quartiere, quindi di far conoscere loro le possibilità che ogni persona può avere per sé stessa, indipendentemente dal luogo di

appartenenza. Può sembrare un'utopia, perché si può dire che Scampia ormai è conosciuta a livello mondiale per quello che è successo. (...) Noi faticiamo tutti i giorni per inventarci un mondo diverso da quello che è subito fuori la porta del doposcuola, ma i bambini crescono e bisogna dare loro la possibilità di vivere una vita normale. A Scampia – parlo della fetta delle Vele – c'è poco di normale. Io do un limite immenso alla parola «normalità» – chi può dire che cosa sia? – ma lì veramente siamo ai confini con l'assenza della dignità, tolta, strappata alle persone che ci abitano. Sono cresciuto in una delle Vele. Avevo tre anni, oggi ne ho 40, e il percorso è solo degenerato. Penso che ognuno di noi sia abbastanza onesto con sé stesso per fare i conti con la coscienza, al di là del colore politico. Ci sono persone che tutti i giorni lottano per la dignità. Penso che sia doveroso, da parte di tutti noi, riconoscere loro quello che è di diritto fondamentale per l'esistenza”.

Da *Ciro Froncillo*, dell'Associazione volontari guanelliani (AVoG) è arrivato un richiamo ai temi della cura del territorio e alla creazione di lavoro. “Il concetto di periferia – ha detto - è tutto da chiarire. Per me è un cavallo di Troia, all'interno del quale ci sono tutti i disagi e le questioni locali per evitare che si possa intervenire in maniera mirata e produttiva e si possa far emergere la dignità dei lavoratori e delle persone. Ritengo che sia importante stabilire quale sia il livello di disagio totale che esiste nelle periferie. Manca il lavoro. Non c'è una difficoltà solo soggettiva e personale. Qui sono in pericolo la libertà e la democrazia, perché sta per scoppiare un sistema”.

“Se faccio tre passi, 3 chilometri, prendo la metropolitana e mi sposto già solo al Rione alto, vedo che tra il Rione alto e Scampia c'è un abisso – ha riflettuto *Vincenzo Martelli*, dell'associazione I volontari per Napoli, ex un ex abitante delle Vele -. Stiamo parlando di 3 chilometri. Abbiamo la più brutta metropolitana d'Europa, però abbiamo anche la più bella metropolitana d'Europa, la fermata di via Toledo. Queste contraddizioni non vanno bene. (...) Ho 55 anni e abito da cinquant'anni in questo quartiere. Non ci abito da ieri. Vi potrei raccontare dalla prima pietra a come sono state fatte le fogne, ma è inutile. Qui c'è l'inferno. Avevamo – fortunatamente, non c'è più – il più grosso spaccio d'Europa, la più brutta metropolitana. Qua non abbiamo niente, ci sono solo le associazioni che si danno da fare. Togliamoci noi di mezzo e se domani mattina le associazioni scompaiono, non ci sarà niente, saremo nel deserto”.

Cira Celotto, dell'Associazione Le ali di Scampia, ha ricordato anche l'impegno delle donne. “Il mio intento – ha detto - era quello di creare un luogo dove mamme e mogli, che da tanto erano chiuse in casa a fare solo le mamme a tempo pieno, trovassero un'ora da dedicare a sé stesse, con un laboratorio sportivo in cui socializzare, fare dell'attività fisica: sembra che piaccia. Ogni giorno, anche se non riescono nelle attività, molte donne mi chiedono di restare anche per il semplice motivo di stare un'ora insieme alle persone. Questa piccola cosa mi riempie il cuore ogni giorno”.

A nome dell'Assemblea popolare, è stata ascoltata in audizione *Maria De Marco*. “L'Assemblea popolare – ha detto - è un luogo in cui le associazioni, i cittadini, i comitati si incontrano per avere una visione globale di questi quartieri, per non lasciare fuori nessun aspetto. La ricchezza di quest'esperienza è proprio il confronto delle visioni, delle esperienze, che si mettono insieme per coprire quelle aree che gli stereotipi lasciano scoperte. Questo è luogo di elaborazione, che partecipa a processi di emancipazione, ma che ha l'ambizione di ragionarne. (...) Napoli ha il dovere di farsi

carico di un quartiere della propria città, altrimenti non si comprende, si continuano a fare errori. Questa è una città e questo quartiere e questi quartieri sono parte di questa città. È impensabile che Napoli abbia una metropolitana che al centro ha l'arte e qui non abbia la stazione. Dobbiamo lavorare perché ci sia il ritrovarsi in un'unica identità, con la ricchezza e le caratterizzazioni di questo territorio”.

“Sono presidente di un'associazione che fino a quattro anni fa faceva tennis a Scampia – ha detto Mirko Capuano, dell'associazione Tennis Scampia -, l'unica realtà che si occupava di questo sport a Scampia, ferma da quattro anni. Mi sento, se mi consentite, di rappresentare un po' tutte quelle associazioni che non hanno avuto voce o che magari non hanno ancora voce perché non hanno strutture adeguate, spazi adeguati, per svolgere la loro attività. Sono quattro anni che siamo fermi, appunto perché non abbiamo i mezzi, le strutture, gli spazi per operare. L'attività è partita nel 2003. Nel tempo, siamo riusciti a realizzare, grazie all'intervento di tutti i volontari, un'attività rivolta esclusivamente ai bambini... Quella che abbiamo svolto per anni, dal 2003 fino al 2012, è stata solo un'attività sociale rivolta ai bambini. Nel tempo, abbiamo avuto le nostre piccole soddisfazioni. Scampia è stata riconosciuta soprattutto come luogo in cui nascevano tantissimi talenti. Sono cose bellissime che siamo riusciti a portare in tutta la regione Campania e anche a livello nazionale. Oggi, il progetto è sospeso soltanto per un'assenza di strutture, di mezzi adeguati, di campi che possano consentire alle strutture di operare. Chiedo oggi alle istituzioni presenti di investire anche negli sport minori, di dare spazio a tutte le associazioni”.

Anna Cigliano, vicepresidente ACLI Napoli, ha messo in correlazione la realtà di SCAMPIA con quella di Napoli. “Le periferie – ha detto - non sono soltanto dei luoghi che stanno intorno o lontani dal centro. Ci sono tante zone di Napoli che, pur essendo dentro la città, sono periferie, hanno prodotto e producono disagio ed emarginazione.(...) Credo, però, che specialmente a Napoli questa dinamica sia molto forte in questi anni, una dinamica centro-periferia che ha superato lo stigma, il pregiudizio, ma che forse è già in un'ottica più avanzata, direi da città metropolitana, dove il rapporto tra il centro e la periferia è cambiato, diverso, direi alla pari. La periferia ha prodotto cultura in questi anni, sperimentazione sociale, come diceva qualcuno. Qui sono nate iniziative che parlano e dicono cose importanti anche al centro. Credo che la politica sia indietro e che le associazioni in questi anni, in territori come quelli di Scampia, abbiano fatto un lavoro che forse era quello dello Stato, ma hanno creato comunità, hanno riempito vuoti. Oggi, questa periferia non è più oppressa”.

4. TEMI EMERSI DALLE AUDIZIONI E DALLA MISSIONE

Nei dossier finali della Commissione d'Inchiesta i temi emersi durante le audizioni e le missioni nelle città metropolitane, sono stati riassunti in cinque capitoli: SICUREZZA, CASA, RIGENERAZIONE URBANA, SERVIZI TERRITORIALI, RISORSE, ai quali vanno aggiunte tutte le esperienze di partecipazione e sperimentazione di servizi che vedono protagonisti volontari e associazioni.

Con la stessa logica vengono riportate le risultanze delle audizioni relative alla città metropolitana di Napoli.

4.1 Sicurezza

Durante la missione a Napoli della Commissione, avvenuta nel febbraio 2017, l'allora Questore della città, Guido Marino, sulla sicurezza della città, ha precisato: “posso rispondere che, in base ai reati in calo, ai risultati delle indagini, alle forze in campo, ai servizi che si fanno tutti i giorni e a tutto quello che avviene, mi sento di dire che Napoli è una città sicura”.

Tuttavia, per dichiarazione dello stesso Questore Marino, “il cittadino normale, in certe zone interpreta lo Stato, la polizia e le forze di polizia non dico come riempitivo, ma sicuramente non come presenza di un’istituzione alla quale rivolgersi sempre quando accade una «stesa», un omicidio, un’estorsione, un abuso o qualsiasi altro tipo di reato. A ogni fatto di sangue, l’indagine parte sempre con un handicap. (...) L’unico assente, in certe zone di Napoli è il cittadino, piaccia o non piaccia. Sicuramente non piace sentirlo dire, ma è la verità. Non è una mia impressione o interpretazione. Sono dati oggettivi”.

“Per realtà come la Sanità, Forcella, la Duchesca, i Quartieri spagnoli o Ponticelli – ha chiarito poi il Questore - il disimpegno, disinteresse o distacco – non so come chiamarlo – che registriamo tra una «stesa» e l’altra, tra un omicidio e l’altro, tra un fatto grave e l’altro, è vergognoso”.

Le forze di polizia a disposizione del territorio, secondo il Questore, sono sufficienti. A precisa domanda, infatti, il dottor Marino ha risposto che esse “non solo sono sufficienti ma sono anche equamente e razionalmente distribuite sul territorio. Quando parliamo di quartieri a rischio sventuratamente non parliamo solo di Sanità e Scampia, in maniera da concentrarci su due o pochi obiettivi. Parliamo invece di cose che succedono da nord a sud di Napoli, dal rione Traiano, che è dopo Fuorigrotta, a Ponticelli, che è dalla parte opposta, ma anche nei Quartieri spagnoli oppure a Forcella o alla Sanità. Le forze sono sufficienti. Ora, è chiaro che se il cittadino non ne vuole sapere è difficile. Il termine «omertà» non l’ho mai usato: io ho parlato di reticenza, che è diverso. Reticente è chi sceglie deliberatamente di farsi gli affari suoi. Ho parlato di indifferenza, di ignoranza, di diffidenza. Se rivendico il diritto di lamentarmi perché è un sacrosanto diritto, posso farlo solo in quanto faccio il mio dovere e ho le carte in regola. Se me ne frego delle regole, della legge, della polizia e dello Stato e poi concludo ogni ragionamento dicendo che lo Stato è assente, mi sembra deprimente come ragionamento.

Ho avuto modo, anche in occasione della visita della Commissione antimafia, di insistere sull’aspetto dell’irresponsabilità dei genitori nei confronti di bambini che si divertono, per esempio, a distruggere un autobus. Parliamo di bambini di 12-13 anni, nemmeno imputabili: non è però la soglia dell’imputabilità a essere in discussione, ma è l’irresponsabilità spaventosa dei genitori che va colpita. Non so se farlo in termini di responsabilità civile, penale o etica: sinceramente però trovo criminale che i genitori si smarchino da ogni ragionamento che riguarda i loro figli”.

Per il Sindaco di Napoli, dott. Luigi De Magistris – secondo quanto affermato nel corso dell’audizione del 2 maggio 2017 - “Sicurezza è soprattutto decoro, qualità della vita, benessere, convivenza. Come amministrazione comunale, come direttiva mia personale, condivisa da tutta la giunta, dall’avvocatura e dall’intera macchina comunale, abbiamo deciso di emanare una serie di ordinanze, che non andranno nella direzione

della criminalizzazione delle fasce deboli della nostra città. A noi non interessa quest'aspetto. Il sindaco non deve diventare quello che sanziona amministrativamente il cittadino che dà i soldi al povero. Utilizzeremo le ordinanze per intervenire in quei luoghi insicuri, degradati, dove cercheremo di portare decoro, qualità della vita, rigenerazione urbana, insieme ai cittadini, insieme agli abitanti. Con lo strumento delle ordinanze possiamo affidarci al territorio, quando ci sono progetti e procedure di evidenza pubblica, e in questo modo proviamo a portare la «bellezza», il benessere, come si dice nella legge, nei luoghi in cui il benessere non c'è. Vogliamo avvicinare le periferie al centro e non farne ancora di più una criminalizzazione per chi si trova già in una situazione di difficoltà”.

Per tale ragione il primo cittadino, nel corso dell'audizione, ha inteso formulare alcune considerazioni accompagnandole a precisazioni e raccomandazioni sul decreto Minniti, sulla presenza delle forze di polizia e delle forze armate a presidio del territorio, nonché sugli organici della polizia locale e sull'uso dei sistemi di videosorveglianza. “Ecco – afferma il Sindaco - perché raccomando di fare attenzione a come verrà interpretata (l'ho posto anche in ANCI e anche in audizione davanti alle Commissioni giustizia e affari costituzionali della Camera) la legge Minniti, perché è una legge – non so se volutamente o meno – molto ampia, molto generica, quindi potrà consentire un'interpretazione molto manifesto-sicuritaria, che non so dove porti, oppure, ferme restando alcune critiche che umilmente ho portato avanti in sede di audizione, anche stimolare i sindaci a interpretazioni costituzionalmente orientate, che possono portare a un'attività di riqualificazione anche nell'ottica del territorio. Faccio un esempio: interverremo su un pezzo di scuola diroccata da dieci anni che si affianca a una parrocchia, dove la comunità del territorio da tempo ha fatto un progetto di teatro sociale, ha fatto un crowdfunding popolare e ci sono le risorse economiche. Con la legge Minniti saremo in condizioni di intervenire perché quell'area così com'è porta insicurezza, degrado, rovi, discariche, spaccio di droga, e in quel caso è uno strumento che con un po' di coraggio interpretativo, principi costituzionali che vanno messi insieme come quelli della democrazia di prossimità, decentramento, articoli 118 e altri della Costituzione...”

Mi permisi di dire che l'esercito può essere utile – sicuramente lo è per presidiare obiettivi sensibili in modo da liberare le forze dell'ordine – ma la camorra o la criminalità comune non si affrontano con l'esercito, anche perché se l'esercito vede che è in atto una rapina deve chiamare il 112 o il 113. Si spenderebbero meno risorse per dare qualche macchina o fare qualche concorso in più. Questa è la mia opinione personale, ma consentitemi di esprimerla perché ho passato vent'anni nelle istituzioni e mi sono occupato di questo. Servono più poliziotti, più carabinieri, più finanziari e forse più risorse ai comuni per investire sulla polizia municipale. Oggi, la polizia municipale di Napoli – giusto per darvi una fotografia – ha un organico di 2.500 persone, ma ne abbiamo solo 1.600. Con questo non voglio esaltare la polizia municipale di Napoli che ha i suoi difetti e i suoi errori. Peraltro, molti sono giovani e tante donne animati da buona volontà, ma sono pochi. Non abbiamo risorse a sufficienza, perché siamo in piano di riequilibrio, per poter pagare gli straordinari, quindi per farvi un esempio, la sera, la notte e nei giorni festivi la polizia municipale è ridotto al minimo. Se potessimo avere la possibilità di farlo, daremmo una risposta.

Mi sento di associarmi alla preoccupazione perché quando chiude in centro storico, nel quartiere Sanità, un commissariato o il pronto soccorso si stanno eliminando i più importanti presidi che permettono ai cittadini di vivere un po' più tranquilli. Avere la stazione dei carabinieri, il commissario di polizia o il pronto soccorso è importante, quindi so che questo è un tema molto caldo.

Qui ci vorrebbe una maggiore chiarezza. La videosorveglianza oggi è stratificata. Di un pezzo se ne occupa lo Stato con il Ministro dell'interno, di un altro la regione, di un altro ancora il comune, di un altro l'associazione o l'azienda di mobilità urbana. Insomma, credo che si debba fare una scelta e che il compito principale della videosorveglianza dovrebbe essere affidato allo Stato”.

Deve peraltro evidenziarsi che si tratta di questioni che, sostanzialmente, sono comprese tra quelle sollevate nel corso delle audizioni riferite al rione Sanità e a Scampia, sintetizzati nei due paragrafi precedenti.

Sulla sicurezza può risultare utile richiamare quanto riferito dal Ministro dell'Interno, on. Marco Minniti, con riferimento a Napoli, nel corso dell'audizione del 19 settembre 2017, sul degrado urbano rilevato in una prospettiva nazionale.

“Al 12 settembre sono stati emanati più di 700 ordini di allontanamento, come previsto dalla legge, cui sono poi conseguiti 80 DASPO urbani, la maggior parte dei quali hanno riguardato due grandi città, in questo caso del Mezzogiorno, Napoli e Palermo. (...) Il decreto [NdR. si tratta del decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14, convertito con la legge 18 aprile 2017, n. 48] ci consente, l'uso delle nuove tecnologie. Come sapete, il decreto spinge moltissimo e aiuta molto nell'utilizzazione e nella diffusione dei sistemi di videosorveglianza. Abbiamo fatto operazioni di carattere sperimentale a Napoli, con un certo successo, di rafforzamento di questo tipo di misure e intendiamo estenderle in maniera molto significativa.”

Il Ministro ha anche trattato il tema dei cosiddetti roghi tossici: “Si tratta di una questione che considero un segnale a cui prestare massima attenzione e che riguarda prevalentemente tre città: Roma, Napoli e Torino.(...) a Napoli e a Scampia ci sono misure di vigilanza H24”.

4.2 Casa e occupazioni abusive

La questione abitativa è stata posta dal Sindaco di Napoli come uno dei problemi principali della città e delle zone periferiche.

“Stiamo facendo un lavoro immane – ha detto il sindaco - sul tema dei condoni, che si trascina da una vita. Stiamo procedendo a una regolarizzazione, nel senso di un ripristino della legalità, in una serie di aree dove per anni si era lanciata la palla in avanti e non si era definitivamente affrontato il problema. Chi è in grado di potersi regolarizzare, può entrare addirittura nella disponibilità definitiva dell'alloggio – parliamo di alloggi popolari – che consente a un cittadino di avere la proprietà e al comune di non pagare più la manutenzione straordinaria, cosa che diventa particolarmente pesante. Molti interventi sulle periferie sono stati compiuti anche da una nostra società partecipata, Napoli Servizi. Quando parliamo di periferie, parliamo molto di patrimonio immobiliare. Quando mi insediai, mi resi subito conto che non avevamo soldi: la prima domanda che feci riguardò l'entità del patrimonio immobiliare, che nel comune di Napoli è di circa 3 miliardi e 200 milioni di euro. Abbiamo impiegato due

anni per conoscere il patrimonio immobiliare, abbiamo impiegato due anni per avere i software con cui conoscere il patrimonio immobiliare di Napoli. Oggi siamo in condizioni di avere il quadro. Abbiamo cominciato a fare interventi importanti sulla valorizzazione del patrimonio, sulla sua messa a reddito non solo economico-monetaria, ma anche di tipo sociale. (...) Abbiamo fatto due delibere importanti, una nel 2015 e una nel 2016, sull'utilizzo delle aree abbandonate: insieme ai cittadini, abbiamo creato un percorso giuridico, amministrativo e istituzionale, con cui dal territorio i cittadini si stanno sempre più prendendo cura di luoghi che erano abbandonati. In un luogo che per anni era diventato un luogo di abbandono, di spaccio, finanche in qualche caso una discarica – vi faccio degli esempi – oggi c'è teatro sociale, c'è ambulatorio popolare, ci sono attività che il territorio recepisce con grandissimo apprezzamento. Queste non sono più, come venivano considerate una volta, occupazioni di alcuni beni da parte di movimenti, comitati, associazioni, cittadini, ma un percorso condiviso con l'amministrazione locale attraverso delibere particolarmente significative”.

4.3 Rigenerazione urbana

Anche sulla rigenerazione urbana il Sindaco di Napoli dichiara l'urgenza e la necessità di interventi di particolare rilievo. In primo luogo è stato indicato come prioritario il progetto di abbattimento di tutte le Vele di Scampia e di rigenerazione di quel territorio.

“Questo è un progetto – ha riferito - che consideriamo, oltre che ambientale e territoriale, di grande valenza sociale per una serie di motivi. Il progetto, validato col bando delle periferie da una commissione, e vede adesso Governo e Stato in prima persona schierati, porta la firma non solo del sindaco di Napoli e della Città metropolitana, quindi delle nostre amministrazioni, ma dell'università «Federico II» di Napoli e del «comitato Vele»; (...) il «progetto Vele» si può portare a compimento, perché contestualmente abbiamo realizzato con fondi comunali 187 alloggi di ottimo pregio vicino alle Vele stesse, e in cui abbiamo trasferito, con le difficoltà che potete immaginare, 187 nuclei familiari, per circa mille persone, senza particolari tensioni sul territorio”.

“Vanno completate le opere di abbattimento di tre Vele su quattro – ha chiarito ancora il sindaco -. Una rimarrà in piedi, verrà ristrutturata e diventerà sede di uffici istituzionali. Qual è l'operazione? Scampia-periferia che diventa centro, perché ospiterà anche gli uffici della Città metropolitana. Per un fatto geografico, Scampia è periferia di Napoli, ma è centro della città metropolitana. Là stiamo convogliando, quindi, dalle metropolitane alle infrastrutture. È evidente che, per poterlo fare, in un territorio in cui i contesti familiari sono complicati e difficili, dobbiamo fare in modo che le persone che escono da una Vela possano avere, qualora ne abbiano titolo, l'alloggio popolare; soprattutto, siccome abbiamo già svuotato una Vela e stiamo per svuotare la seconda il rischio è che altri vadano a occupare, che qualcuno addirittura venda o che intervenga la criminalità organizzata. Perciò anche la tempistica è importante, e finora devo dire che il Governo ci ha accompagnato in questo. È per quello che parlavo del nostro obiettivo per quest'estate. Una Vela non può rimanere a lungo svuotata. Abbiamo lavorato anche sulle assegnazioni degli alloggi tra mille difficoltà e in mezzo a un po' di contraddizioni normative soprattutto di legislazione regionale, che non sempre aiutano, soprattutto

quando ci troviamo di fronte a vicende in cui non tanto l'assegnatario è una persona con un pregiudizio penale – su quello si può intervenire – quanto lo è un familiare. C'è bisogno di capire che posizioni prendere”.

Altro tema posto dal sindaco è stato quello dell'inquinamento ambientale. “Per noi – ha detto - il tema delle bonifiche è stata una preconditione. (...) abbiamo lavorato in particolare su alcune aree profondamente devastate della città di Napoli: Bagnoli, Pianura e Chiaiano. Abbiamo deciso definitivamente di impedire qualsiasi ulteriore ricorso a discariche e, per una scelta anche politica dell'amministrazione, a inceneritori all'interno della nostra città”.

Sulla valorizzazione del patrimonio il Sindaco ha riferito che “Abbiamo provato a fare anche una cosa molto innovativa. È una cosa davvero interessante, perché supera completamente anche la logica dell'affidamento, ma è proprio il valorizzare da un punto di vista giuridico il bene patrimoniale e il bene comune anche attraverso la riscoperta di alcuni strumenti giuridici caduti un po' in desuetudine, come gli usi civici, che abbiamo utilizzato in una delibera. Adesso, vediamo che è stata utilizzata, o comunque studiata, anche in altre parti d'Italia e, addirittura, all'estero.

Abbiamo cominciato a fare interventi importanti sulla valorizzazione del patrimonio, sulla sua messa a reddito non solo economico-monetaria, ma anche di tipo sociale. Mi pare dicemmo l'altra volta che stiamo cercando di coinvolgere molto i cittadini perché si prendano cura anche dei luoghi che per anni sono rimasti degradati. Vorrei sottolineare – è un'esperienza amministrativa che sta per essere condivisa anche in altri comuni – che con l'assessore Piscopo negli anni passati abbiamo fatto due delibere importanti, una nel 2015 e una nel 2016, sull'utilizzo delle aree abbandonate: insieme ai cittadini, abbiamo creato un percorso giuridico, amministrativo e istituzionale, con cui dal territorio i cittadini si stanno sempre più prendendo cura di luoghi che erano abbandonati. In un luogo che per anni era diventato un luogo di abbandono, di spaccio, finanche in qualche caso una discarica – vi faccio degli esempi – oggi c'è teatro sociale, c'è ambulatorio popolare, ci sono attività che il territorio recepisce con grandissimo apprezzamento. Queste non sono più, come venivano considerate una volta, occupazioni di alcuni beni da parte di movimenti, comitati, associazioni, cittadini, ma un percorso condiviso con l'amministrazione locale attraverso delibere particolarmente significative”.

Aggiunge il dott. De Magistris che “utilizzeremo l'ordinanza sotto il profilo di strumento giuridico per avvicinare la marginalità verso il benessere e il degrado verso la rigenerazione urbana, con i principi costituzionali, verso i beni pubblici ma anche verso i beni privati. Non ci dimentichiamo mai, infatti, che la nostra Costituzione repubblicana all'articolo 42 dice che la proprietà privata si tutela se non è in contrasto con l'utilità sociale. Se c'è un bene privato completamente abbandonato che diventa un pericolo, si deve attivare una procedura, e con la legge Minniti (non so se era questa la voluntas del Governo, ma noi la interpreteremo in questo modo, nel senso che vogliamo cogliere la genericità) ogni sindaco si assumerà le sue responsabilità e noi ce l'assumeremo in questa direzione. Abbiamo già individuato una serie di aree, ad esempio i parcheggiatori abusivi, tema molto sentito: il questore può fare i Daspo, ma quella è un'attività repressiva che non so dove porti, noi proviamo invece, attraverso bandi ad evidenza pubblica, ad affidare una serie di aree censite ai cittadini, che svolgeranno un'attività non solo di cura tradizionale insieme all'azienda che si occupa

dei parcheggi della nostra amministrazione comunale, ma anche di rigenerazione urbana, di valorizzazione culturale, di attività sociali del territorio. Questo anche su una serie di beni diroccati che stiamo individuando, dove si costruisce un'ordinanza nella quale, se c'è un progetto, se c'è qualcosa che viene dal territorio, il sindaco ha l'ordinanza per riportare decoro, rigenerazione urbana, qualità della vita, benessere, e far coincidere sempre di più il concetto di sicurezza come bene comune o comunque come sicurezza partecipata da parte dei cittadini.

Una cosa che non ho detto prima è che nel patto per Napoli abbiamo voluto fortemente delle risorse non solo per mantenere meglio gli edifici pubblici, ma anche come incentivi per i privati che decidano di mettere in sicurezza i propri edifici non solo nel centro storico, ma anche nelle periferie, nonché un progetto molto importante, perché un luogo per tanti anni di non adeguata valorizzazione più che di degrado sono state le scale, quindi un progetto città verticale che porta rigenerazione e riqualificazione nelle strade della nostra città.

Ci siamo molto discostati (e questo ha aiutato molto la rigenerazione di luoghi non solo del centro della città, ma anche delle periferie) dai miei colleghi sindaci che hanno preferito utilizzare scenari di tipo poliziesco di fronte a iniziative del territorio. Mi riferisco agli sgomberi. Attraverso il lavoro illustrato dall'assessore Piscopo abbiamo fatto un lavoro diverso, abbiamo valorizzato concetti come l'autogoverno del territorio, gli usi civici, la democrazia partecipativa, le proprietà collettive democratiche, il tema del bene comune come superamento tra bene pubblico e bene privato, e noi utilizzeremo tutto questo lavoro fatto anche nelle ordinanze sulla legge Minniti.

Il Sindaco, infine, aggiunge: "Considerate anche che – lo dico senza spirito polemico – oltre a essere in piano di riequilibrio rispetto a Roma e a Milano, che sono le tre vere grandi metropoli del nostro Paese, Napoli ha avuto, nella sua storia, profonde discriminazioni e non ha mai avuto nessuna legge speciale. Milano ha beneficiato dell'Expo in diversi modi (ho visto gli ultimi provvedimenti da quando sono sindaco, negli ultimi cinque anni), per non parlare di Roma Capitale. Allora, una cosa è Roma e un'altra è Napoli; una cosa è Napoli e un'altra è Milano".

L'urbanista Aldo Loris Rossi, audito dalla commissione, ha contribuito a inquadrare la vicenda Scampia nei giusti parametri, anche storici, oltre che sociali. "Ho avuto la ventura – ha raccontato - di seguire tutta la progettazione del quartiere agli inizi degli anni Sessanta, progettato da Giulio De Luca, un professore molto bravo che ha studiato questo quartiere, e vi do un'indicazione precisa: se sfogliate qualche libro di storia dell'architettura o delle riviste di architettura degli anni Sessanta, troverete pubblicato il quartiere di Scampia prima che fosse costruito. Scampia copia puntualmente una città giardino costruita in Inghilterra che si chiama Cumbernauld. Quando la vedrete, direte che quella è Scampia. C'è una spina centrale e tutte le case intorno, scuole, attrezzature, servizi e verde. C'è però un elemento diverso da Scampia: nella spina centrale, che è circa un chilometro, ci sono tutte le attrezzature, i servizi e le attività direzionali, c'è una spina direzionale. Poi si sono fatte le case. Qui invece si sono realizzate le case senza la spina direzionale, cioè una città senza cuore, non c'è un'anima centrale".

Un avvertimento, così, è arrivato dall'urbanista Loris Rossi alla comunità e alle istituzioni. "Se volete uscire dal labirinto del sottosviluppo in cui state – ha detto -, dovete capire qual è la patologia. La patologia principale è che, quando si sono accorti

che hanno fatto le case e non avevano i soldi per fare la spina dorsale, hanno fatto un po' di verde, sbagliando clamorosamente. (...). Voi, invece, uscite di casa, fate 3 chilometri e non trovate niente. Vi inviterei a fare uno sforzo serio per prendere questo progetto di Cumbernauld, fare degli ingrandimenti, guardarlo e capirlo! Se non avete al centro una spina dorsale di attrezzature e servizi, non andate da nessuna parte e bisticcerete per i prossimi venti o trent'anni. (...) Fate questo sforzo: anni Sessanta, Cumbernauld, l'architetto è Hugh Wilson, una città di 63.000 abitanti. Il quartiere di Secondigliano doveva essere di 60.000 abitanti ed estendersi – badate bene – su un'area di 313 ettari. Prima, l'area era abitata da 800 persone, che producevano latticini, verdura, una cosa strepitosa. Che hanno fatto? Hanno espropriato 313 ettari per 60.000 abitanti, poi (...) la superficie da 313 ettari è diventata di circa 70, e ha raddoppiato il numero di abitanti. È stato commesso un crimine. Se dimezzo la superficie, raddoppio il numero di abitanti e non faccio verde, attrezzature, servizi, attività collettive, io condanno a morte, quello che è successo”.

Scendendo ad un maggior dettaglio, l'assessore politiche urbane, dott. Carmine Piscopo ha precisato che “Le delibere sui beni comuni approvate dal comune di Napoli sono 22, quindi è un iter organico. Cito solo i passaggi principali. Il sindaco metteva in evidenza la collaborazione, il lavoro insieme: siamo partiti da un laboratorio, una forma sperimentale, abbiamo attraversato il terreno delle consulte, poi ci siamo accorti che al loro interno molto spesso si annidano anche professionisti della partecipazione, allora abbiamo voluto superare anche quel terreno e aprirci sempre più a un rapporto vero, autentico, diretto con le collettività e costruire insieme non soltanto progettazioni, ma scrivere delibere. Questo, certo, costituisce una fatica in più per l'amministrazione, definisce un tempo maggiore, ma è tutto un tempo che, se va a carico dell'azione amministrativa, è assolutamente guadagnato nella seconda battuta: una volta approvate quelle delibere, come il piano per Scampia, significa che non solo vi è un accordo con il territorio e una condivisione del territorio, ma vi è qualcosa in più, e cioè il territorio si sente autore di quelle delibere, di quei progetti, come nel caso di Bagnoli o nel caso di Scampia. E quando una collettività si sente autrice, con l'amministrazione, e con le università in diversi casi, di quei progetti, questo significa che non solo vi è un'agibilità vera, ma tutti difenderanno quel progetto”.

4.4 Servizi territoriali

Oltre a quanto già evidenziato in precedenza nei paragrafi dedicati al rione Sanità e a Scampia, è di interesse quanto affermato dal Sindaco a proposito del governo del territorio: “abbiamo deciso – lo devo dire – col consenso di tutte le forze politiche del consiglio metropolitano di fare atti normativi che vadano nella direzione, per cui, quantomeno per la messa in sicurezza del territorio, interverremo”.

Importante appare anche la precisazione sulla “competenza decisionale”: “continuiamo a opporci fermamente alle scelte di commissariamento di pezzi di territorio. Noi la giudichiamo una scelta sbagliata. Le scelte calate dall'alto possono avere una «giustificazione» se il territorio è colpevolmente inerte o, addirittura, non ha idee, ma in questo caso, nella città di Napoli abbiamo dimostrato in questi anni che per noi la cooperazione istituzionale è un valore troppo importante, che viene prima delle posizioni politiche, meno male diverse in un Paese democratico”.

Su uno dei servizi fondamentali, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, viene rappresentato: “Napoli veniva dall’emergenza rifiuti e, quando abbiamo vinto, c’erano 2.700 tonnellate di rifiuti al giorno per strada. Il tema pressante era realizzare nuove discariche per poter risolvere l’emergenza ambientale. Abbiamo invece utilizzato al meglio i siti, gli STIR che già c’erano, abbiamo lavorato sulla differenziata, tra mille fatiche, non potendo investire, non potendo fare il turnover. Pensate che l’azienda pubblica di igiene urbana della città di Napoli ha un’età media di 63 anni “.

Lorenzo Giannalavigna, presidente della IX municipalità di Napoli (Soccavo e Pianura) ha rilevato, dal canto suo, che “soffriamo la mancanza di fondi perché viviamo con un bilancio derivato, ovvero con i fondi che ci trasmette il comune. Non faccio addebiti a nessuno, ma faccio proprio riferimento ai numeri. Per l’anno 2017, abbiamo avuto 300.000 euro complessivi, di cui 100.000 euro sulle scuole – abbiamo 45 scuole, tra asili, medie ed elementari – ma non ne possiamo ancora disporre. In pratica, abbiamo avuto i fondi a fine dicembre. Non abbiamo uomini. Siamo la seconda municipalità per estensione di verde, ma abbiamo complessivamente 18-19 giardinieri ultrasessantenni, molti dei quali usufruiscono dei permessi per la 104 per disabilità fisiche, per cui sul territorio ne abbiamo una decina, senza mezzi e senza strumenti di protezione adeguati. Di conseguenza, non riusciamo a garantire la manutenzione del verde, che dovrebbe essere un elemento virtuoso di un territorio e che invece per noi è un problema. Queste sono le condizioni in cui viviamo”.

4.5 Finanziamenti europei e nazionali

In materia di risorse finanziarie e di finanziamenti il Sindaco evidenzia le rilevanti difficoltà connesse al problema: “Ormai, governiamo il comune di Napoli da quasi sei anni. Da due anni e mezzo sono anche sindaco, come voi sapete, della Città metropolitana, due enti molto diversi. Abbiamo ereditato il comune di Napoli in una situazione di dissesto sostanziale, non formale. Siamo entrati nel piano di riequilibrio con la legge 174. Viviamo ancora momenti di sofferenza notevole. Piano di riequilibrio significa vincoli pesantissimi, come sapete, sul personale, non poter fare investimenti, non poter fare mutui. Parliamo di una città che veniva da un momento davvero duro sul piano amministrativo, politico e cittadino.

Perciò è importante l’intervento del Parlamento, con una città che da sei anni sta in piano di riequilibrio, cioè non può nemmeno investire e, visto che siamo (dopo questa audizione andrò in ANCI) in sede di conversione, mi sembra che anche il Governo continui a non avere la consapevolezza necessaria di cosa significhi alcune città in pieno di riequilibrio. Abbiamo deciso di istituire una Commissione d’inchiesta comunale sul debito, perché trovo veramente incredibile che dobbiamo pagare come collettività un debito del 1981, di cui il 90 per cento è del Governo! Si immagina una città come Napoli che per quattro mesi ha avuto il conto bloccato, noi ce l’abbiamo fatta perché in questi cinque anni ci siamo acquisiti una credibilità complessiva in città e tra il mondo bancario, finanziario, cittadino siamo riusciti a reggere.... ci vuole quella cooperazione istituzionale che deve far fare un salto in avanti.

Qui il Paese deve scegliere, perché altrimenti rischiamo di andare troppo avanti e poi diventa complicato su questo tema città metropolitana. E noi infatti siamo sulla stessa linea: quando discuto con sindaci che hanno anche esperienze politiche e